

Parola di Prodi: “Sotto i 9 euro l’ora si muore di fame”

- Il Fatto Quotidiano 15 Aug 2023 » Wanda Marra



Alla fine, alla vigilia di Ferragosto, arriva pure l’appello di Romano Prodi per il salario minimo. In un video improvvisato, frutto dell’incontro tra Sandro Ruotolo e il Professore, il primo intento alla sua camminata veloce, l’altro che correva.

Così, sullo sfondo della campagna maremmana, Prodi si espone: “*Ma insomma stiamo parlando di 9 euro lordi, che in concreto sono 6. Cosa vogliamo, che la gente muoia di fame?*”, dice, netto, l’ex premier in tenuta atletica.

E previene già la possibile obiezione dei sindacati, che in questo momento sta verbalizzando solo Luigi Sbarra (Cisl): “E poi, il sindacato mica perde il suo

ruolo, il sindacato ha tante cose belle da fare. E se si parte dal salario minimo ha già il senso di dove deve partire e dove deve arrivare”.

RUOTOLO A QUEL PUNTO lo incalza, con un misto di vis politica e giornalistica, ricordando come in Europa la misura sia molto presente. **Ma Prodi:** “*Non pensiamo all’Europa. Io giudico la faccenda dei 9 euro, 6 reali. Non possiamo andar sotto questo. Poi il sindacato ha la responsabilità caso per caso, contratto per contratto, di svolgere il suo lavoro*”. Dice quello che deve dire Prodi. E poi continua a correre. Mentre chiarisce: “*Io la petizione non l’ho ancora firmata, prima devo leggerla*”.

Ma intanto, il centrosinistra, dopo poco più di 24 ore dal lancio della piattaforma online, già festeggia. “*Siamo a 100 mila firme*”, fanno sapere dal Pd, uno dopo l’altro. Ed è solo l’inizio. Perché adesso partono le feste dell’unità e i dem sperano di moltiplicare le adesioni. Ipotizzando da qui a settembre persino la soglia di un milione di firme. Un obiettivo da sbattere in faccia a Giorgia Meloni alla riapertura, prima che lei inizi la pratica che – con la collaborazione del Cnel – dovrebbe portare a intervenire su quello che lei stessa definisce “lavoro povero”.

Il primo passo del piano del governo per arrivare a una proposta condivisa sul salario minimo in 60 giorni è la firma della Convenzione tra il ministero del Lavoro e il Cnel, che tratterà la road map delle attività da svolgere. Secondo quanto si apprende da fonti vicine al dicastero, l’assegnazione all’ente di un’indagine conoscitiva sul salario adeguato non è niente di nuovo a livello di metodo.

Ricalca esattamente – si fa notare – lo schema del governo Draghi con il tavolo per il partenariato economico, sociale e territoriale, **insediato a ottobre 2021 al Cnel a supporto nell’applicazione del Pnrr**. Ieri, intanto, in un’intervista a giornali unificati, la premier ha promesso **il taglio del cuneo fiscale**.

Ha risposto **Arturo Scotto** in un’intervista a Repubblica: “*Queste promesse sono dinamite, le farà pagare ai più deboli*”. Un portavoce della Commissione europea, interpellato dall’agenzia Lapresse, ha ribadito la posizione di Bruxelles: “*La direttiva sui salari minimi non obbliga gli Stati membri a introdurre minimi legali, né fissa un livello salariale minimo comune*” perché “*la protezione del salario minimo può essere fornita anche attraverso contratti collettivi*”, ma “*in tali casi, il progresso è essenziale per raggiungere livelli più elevati di copertura della contrattazione collettiva e garantire così la protezione del salario minimo al maggior numero possibile di lavoratori*”.

Preso forse atto della propria marginalità, Matteo Renzi interviene nella sua Enews con un vecchio pallino: *“Andrebbe chiuso il Cnel e riaperto il Parlamento per discutere di una proposta organica sul lavoro”*.

Ostili e dubbiosi, gli anni persi da Pd e sindacato

- Il Fatto Quotidiano 15 Aug 2023 di **Salvatore Cannavò**

Centomila firme in 24 ore, il 75% degli italiani favorevoli alla misura. Il salario minimo impazza, unisce le opposizioni e mette in difficoltà il governo. Eppure sono anni che se ne parla e regolarmente è stato osteggiato, attaccato, messo da parte.

I “NO” MOTIVATI DALLA TUTELA DEI CONTRATTI COLLETTIVI

E DIRE CHE NEL 2013 – anno del grande terremoto della politica italiana – alfiere internazionale di quella misura era niente meno che Barack Obama. A mettere sul tavolo la proposta, paradossalmente, era invece Matteo Renzi – che oggi si rimangia tutto – nella legge delega del Jobs Act del 2014 in cui si parlava di “compenso orario minimo”. Misura però stralciata e dimenticata.

La prima a presentare una legge specifica è però la senatrice del M5S, Nunzia Catalfo, con un ddl al Senato del 2015 in cui si fissa il “salario minimo orario (Smo)” a 9 euro lordi l’ora che verrà incrementato dal 1 gennaio di ogni anno “sulla base della variazione dell’indice dei prezzi”. Il Pd si allinea e nel 2018 il senatore Mauro Laus presenta anch’egli un provvedimento analogo con il minimo orario a “9 euro al netto dei contributi previdenziali e assistenziali”. Nel marzo del 2019 la proposta del Pd viene sostituita da un’altra iniziativa, a firma Tommaso Nannicini, che demanda a una “commissione paritetica per la rappresentanza e la contrattazione collettiva” istituita “presso il Cnel” l’individuazione di criteri di maggiore rappresentanza dei sindacati e, a supporto di questa, un “nucleo tecnico di analisi e monitoraggio” che fissi gli ambiti della contrattazione collettivi e i l’importo di “un salario minimo di garanzia”.

La proposta tiene conto della vera opposizione a questa misura, il sindacato. La Cisl è contraria da sempre e con il suo ex segretario generale, Raffaele Bonanni, definiva una “pagliacciata” il dibattito sul salario minimo. L’ex segretario della Uil, Carmelo Barbagallo diceva di no perché *“basterebbe applicare i minimi contrattuali di categoria”*. E poi la contrarietà, meno sbandierata ma pervicace, della Cgil. L’ex segretaria Susanna Camusso, nel 2015, diceva che *“il tema del salario minimo nazionale, dove c’è un forte sistema contrattuale come il nostro, diventa una pura ingerenza nella contrattazione”*. E nel 2022 ancora Maurizio Landini sosteneva che la proposta della Cgil *“è di discutere su come dare efficacia erga omnes ai trattamenti economici e di un possibile intervento sulla rappresentanza. Noi siamo interessati alla validità erga omnes dei contratti”*.

LA CONTRARIETÀ sindacale, che a quanto pare oggi viene meno, almeno per Cgil e Uil, spiega la modalità “à la Bertoldo” con cui **Andrea Orlando** affronta il tema tra il 2021 e il 2022 quando ricopre l’incarico di ministro del Lavoro del governo Draghi. Discussioni infinite, tavoli di confronti in cui tenere sempre conto della “rappresentanza” (settembre 2021), della “contrattazione” (novembre 2021) per poi, quando si entra nel vivo della discussione parlamentare, impedire che si fissi una quota precisa.

La nuova segreteria Schlein consente oggi di costruire una iniziativa unitaria con la proposta del M5S e anche i giornali in opposizione al governo Meloni plaudono, Repubblica in testa. Nel 2019, però, si distingueva per titoli come questo: “Salario minimo, fino a 6 miliardi i costi per le imprese”.

Carlo Cottarelli, **che oggi plaude**, sulla Stampa metteva in guardia da *“tre rischi”*, fondamentalmente basati sul rispetto del libero mercato. *“Servirebbe anche in Italia”*, scriveva ancora su Repubblica il professor Tito Boeri che oggi critica duramente l’individuazione dell’importo minimo.

E sul Corriere della Sera nel settembre 2021 Dario Di Vico lo definiva un modo *“per aprire come una scatola di tonno le relazioni industriali”*. Quanto tempo perso.